

TOTEM e TABU

Laboratorio FIAF di CULT 169

Sara De Biaggio
Loredana Gazzola
Francesco Miressi
Antonio Ros
Viola Vendrame



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE
ETS



TOTEM e TABU

Laboratorio FIAF di CULT 169

Sara De Biaggio

Loredana Gazzola

Francesco Miressi *(coordinatore)*

Antonio Ros

Viola Vendrame



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE
ETS



Presentazione

Si può parlare a ragion veduta dell'esperienza laboratoriale del *Dipartimento Cultura FIAF* solo se la si è vissuta in quello spirito originario che profuma di libertà espressiva e promuove nei partecipanti una continua nuova crescita umana e artistica.

Ogni qualvolta che si riesce a condurre a buona fine un nostro laboratorio tematico, nei partecipanti si rinnova la consapevolezza dell'importanza non solo d'aver compiuto una personale esperienza creativa ma anche d'aver contribuito a dar vita a un fenomeno culturale collettivo di profonda riflessione sul quel "tema dato" che, al suo annuncio, sembrava impenetrabile.

Rendersi disponibili a tentare di realizzare un'opera fin dall'inizio del laboratorio, quando ci si sente insieme agli altri in una stanza buia, è un atto di grande significato culturale e sociale. Nel condividere lo sforzo di analisi e di creatività, il fotografo scopre infatti il ruolo decisivo degli altri nel riuscire a realizzare la migliore opera possibile per sé e per loro, oltre a consolare la propria solitudine avvertita nell'atto creativo.

Il tema dato ***Totem e Tabù*** verrà ricordato per aver offerto, ai partecipanti dei Laboratori Di Cult, un contesto di libertà espressiva davvero rara. Il fatto di elevare dei temi delicati ad oggetto di ricerca collettiva, ha permesso di liberarli da tutti quei limiti pregiudiziali nell'essere discussi e rappresentati che normalmente ne impediscono la serena visione, se non la vietano.

Già nelle elaborazioni del concept tematico, nelle serate in presenza e online, abbiamo valorizzato con interesse opere del passato che all'epoca della realizzazione non avevano ricevuto il meritati riconoscimenti, probabilmente

perché considerate scomode o imbarazzanti. Il semplice poterne parlare non ha dissolto, nel lavoro di Laboratorio, le ritrosie e le difficoltà che sempre si presentano nell'affrontare argomenti sensibili legati al comportamento sociale; ancora oggi è vero, quel che ha sostenuto Freud: chi ha violato un tabù diventa egli stesso tabù.

Anche cercare la rivelazione dei Totem, presenti nella nostra società, non è operazione meno difficoltosa, perché essi si presentano occultati e mutevoli nelle influenze diffuse dai social media e lo spirito libertario che ci anima non ammette facilmente che, nel nostro mondo ipertecnologico, veneriamo quei Totem, immateriali e mai scritti, orientando i nostri intimi desideri e tendenze comportamentali secondo i loro dettami.

Una volta realizzate le opere, entrando in una mostra di *Totem e Tabù* si provano forti emozioni!

Ogni lavoro è la voce di una persona che si è espressa intimamente con immagini e parole, per porre in atto un silenzioso ma serrato confronto tra i propri messaggi veicolati dall'opera e le più intime convinzioni del lettore. Passando con la lettura da un'opera all'altra, si entra in una condizione mentale dove si è contaminati dalla libertà goduta dagli autori e dall'energia rivelatrice emanata dall'estetica delle immagini e dai messaggi morali delle opere. L'ampio contesto tematico, dove nulla è talmente sconveniente da non poterne parlare,

rende unica la mostra di ogni Laboratorio rispetto a quelle degli altri.

Se si leggono le mostre dei Laboratori vissuti in presenza, di regioni differenti, si possono notare le diverse radici culturali territoriali. Nei LAB condotti in modalità on line le differenze sono quasi inesistenti. Davanti a ogni opera ci si rende subito conto che per il fotografo la difficoltà nel realizzare un lavoro, oltre alla scelta del tema personale, è stata quella di aver dovuto trovare il linguaggio più appropriato ed efficace per comunicare il proprio sentito.

Complimentandomi con tutti - Coordinatori, Collaboratori, Partecipanti - per il grande lavoro individuale e collettivo compiuto, la mia impressione finale è quella che affrontando questo progetto abbiamo aperto concretamente porte distanti tenute opportunamente chiuse e svelato realtà tenute nascoste sotto teli inutilmente tesi. Ognuno di noi interiorizzando questa mole di messaggi forti, potrà trarne elementi per essere più consapevole di quale azione sta compiendo nella società e saper decidere meglio quale contributo può dare in quella di domani che costruiamo già oggi, ogni giorno.

Silvano Bicocchi
Direttore del *Dipartimento Cultura FIAF*

Io dentro me

Sara De Biaggio

L'archetipo del Totem rappresenta da sempre un caposaldo, il sacro, il dogma, mentre il Tabù è la parte di noi stessi che nascondiamo, che eludiamo alla società.

Traslare questi concetti in arte visiva è stato profondamente stimolante. Il mio progetto nasce dal voler indagare il dualismo uomo/donna nella società contemporanea. Dove il totem è rappresentato dalla figura femminile ed il tabù dal sentirsi donne in un corpo di uomo.

Da qui nasce il reportage sulle *Dragqueen* nella mia città.

Lo scorso inverno avevo letto la notizia dell'imminente avvio di un corso per divenire Dragqueen, e immediatamente ho visto nella mia mente lo snocciolarsi di immagini calzanti a pennello sulla dicotomia Totem/Tabù. Sono entrata nel loro mondo in punta di piedi e ho avuto l'onore di seguirli in tutto il loro percorso: dal portamento alla camminata sui tacchi, dal trucco e parrucco allo show vero e proprio.













Del rito del lutto

Loredanza Gazzola

Viviamo facendo finta di essere eterni: il termine “*morte*” ci fa paura, il rito del lutto è sparito, occultato, ed è quasi una vergogna parlarne.

Sì, la morte, oggi più che mai, rappresenta un potente ***tabù***.

Esplorarlo e interpretarlo, soprattutto con immagini simboliche, rappresenta per me un cambio di prospettiva.











Riflessi vs miraggi

Francesco Miressi

Questo tema inizialmente e personalmente piuttosto ostico nel pensiero dello sviluppo si sta rivelando sempre più ricco di stimoli e non nascondo un certo entusiasmo progettuale.

Nella mia visione del tema sento di dover affrontare questo progetto senza volgere lo sguardo a un pensiero di massa, bensì volgendo il mio sguardo a dei totem che per altri sono il nulla.

Se da un lato la sessualità rappresentata nei due dittici (bisessualità e travestimento) potrebbe apparire visione di massa, l'ossessiva ricerca della perfezione in un motus symbol (automobile pulita, lavata e contemplata) diventa per me simbolo autentico di TOTEM PERSONALE.

L'auto che scegli rappresenta te stesso ...lo scrissi su un calendario già nel 2010.

Allo stesso tempo un dress code ricercato, studiato e mirato diviene nuovamente un totem del tutto personale.

Insopportabili quelle scarpe sporche ...eppure oggi le vendono sporche artificialmente.

Quello che per altri costituisce normalità a volte per me rappresenta un vero tabù.





Attribuito a / Attributed to VALERIO BELLI (Vicenza 1487 c. - 1540)

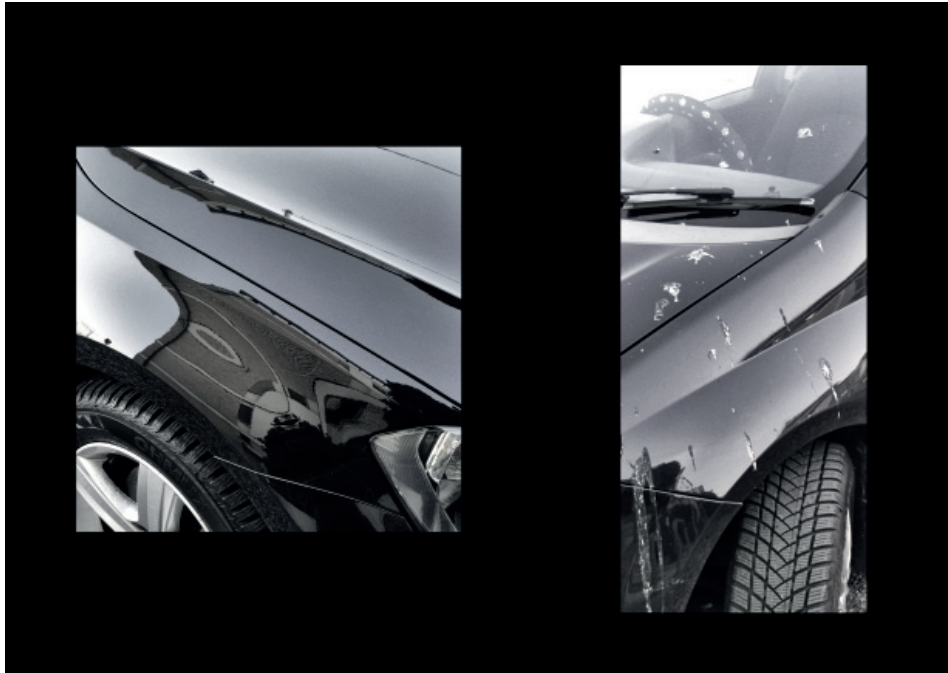
An anti-bullying poster featuring a close-up, black and white photograph of a man's face with glasses and a beard. The text is overlaid on the image. At the top left, there is a logo for 'ARCIGAY FRIULI' with a rainbow flame icon and the text 'VILLA CARRA'. The main text reads: 'BULLISMO A CAUSA DI CHI SEI? AD AMOS È SUCCESSO SOLO PERCHÉ BISESSUALE.' The word 'BISESSUALE' is highlighted with a red background. At the bottom, it states: 'IL 24% DELLE PERSONE OMOSESSUALI E BISESSUALI HA DICHIARATO DI AVER SUBITO BULLISMO'. The word 'SUBITO' is partially visible on the left edge.

ARCIGAY FRIULI
VILLA CARRA

BULLISMO
A CAUSA DI CHI SEI?
AD AMOS È SUCCESSO
SOLO PERCHÉ
BISESSUALE.

SUBITO
ALI.

IL 24% DELLE PERSONE OMOSESSUALI E BISESSUALI HA DICHIARATO DI AVER SUBITO BULLISMO.



Colori dal profumo di spezie

Antonio Ros

Il totem è lo spazio, il tabù il tempo; altro totem è il bianconero e il tabù è il colore. Non è facile combattere contro se stessi: rischiamo di perdere su un doppio fronte. Amo le foto, siano esse paesaggi o ritratti, in cui a dominare è lo spazio, mentre per me il tempo rimane un fattore indefinito e sospeso; se nella vita in generale *cogliere l'attimo* è una filosofia di vita, in fotografia è una occasione tra le tante possibili: la fotografia di strada come la vedo sui *social* ormai esprime solo il compiacimento del fotografo; ma accetto la sfida.

Fotograficamente parlando, poi, per me accettare il rischio del colore non significa solo abbandonare la sicurezza del bianconero, ma anche mettermi alla prova in un linguaggio espressivo che non mi è consono: vedo a colori ma penso in bianconero; altra sfida. Su entrambe è determinante lo sguardo.

E allora, che il colore sia! E sia quello della strada; di più, quello dei mercati rionali che un tempo erano l'unica opportunità di rinnovare i capi del guardaroba o semplicemente di barattare un paio di zoccoli con una decina di uova fresche di pollaio.

Ora, questi luoghi del commercio minore sono sinonimo di abbigliamento *trash* dai giovani che si vestono negli *store* dei grandi centri commerciali e dall'illusione che il *fast-fashion*, nascosto dietro un marchio celebre sui *social*, possa essere distintivo.

È sempre moda a basso costo e di scarsa qualità, ma il mercato rionale, con le sue voci e coi suoi colori che fanno di spezie, è diventato distintivo non delle nuove generazioni, ma dei nuovi italiani.











Frammenti di donna

Viola Vendrame

Il mio lavoro si concentra proprio sulla classica definizione di *tabù*: il tabù è il temuto, il non detto, il proibito, qualcosa da nascondere.

Mi sono concentrata in particolare su una condizione che negli ultimi anni, soprattutto dopo la pandemia, ha coinvolto in numero sempre maggiore le donne.

La fragilità mentale, più comunemente definita depressione o ansia non è accettata, viene vissuta con vergogna e di conseguenza nascosta da chi ne soffre. L'autostima finisce, non ci si guarda più allo specchio e questo tabù crea inevitabilmente isolamento.

Con le mie foto ho cercato di rappresentare, anche attraverso metafore e allegorie, questa sofferenza e soprattutto la tendenza delle donne affette da depressione o ansia a nascondersi, a non mostrare le proprie debolezze e a non parlarne.















